



La diffusione del latino nell'impero romano.

ne la lingua di un popolo di conquistatori, padroni di gran parte dell'Europa e di vaste zone in Africa e in Asia.

La prima guerra contro Cartagine (264-241 a.C.) terminò con l'istituzione della prima provincia, la Sicilia, cui tennero dietro l'istituzione delle province di Sardegna e Corsica (238 a.C.), Spagna (197 a.C.), Illirico (la regione costiera adriatica fra la Dalmazia e la Macedonia, 167 a.C.), Africa e Grecia (146 a.C.), Asia Minore (129 a.C.), Gallia meridionale (118 a.C.) e settentrionale (50 a.C.), Egitto (30 a.C.), Rezia (una parte del Tirolo, 15 a.C.), Pannonia (10 d.C.), Cappadocia (la parte orientale della Turchia, 17 d.C.), Britannia (l'Inghilterra e il Galles, 43 d.C.), Dacia (107 d.C.).

Dopo la conquista da parte di Roma, quasi tutti i popoli vinti abbandonarono, nel giro di qualche generazione, la lingua d'origine e adottarono, come strumento di scambio, il latino. La nuova lingua, però, non fu imposta dai vincitori. I Romani non puntarono mai a un'assimilazione violenta delle genti soggette e non tentarono mai di imporre a forza l'uso del latino, considerando anzi quest'uso un segno di distinzione. Una volta conquistato un territorio, la classe dirigente romana se ne assicurava il controllo militare e fiscale e lasciava larga autonomia ai vinti nella religione, nelle istituzioni civili e nella lingua. Furono i popoli assoggettati ad abbandonare, dopo un periodo più o meno lungo di bilinguismo, la loro lingua d'origine per il latino. Intervenne, a determinare questo processo, un fattore fondamentale nel contatto fra due lingue: il *prestigio*. Quando due lingue entrano in concorrenza, quella che gode di maggior prestigio finisce sempre col prevalere. Così, dopo essere stati conquistati da Roma, molti dei popoli vinti sentirono la loro lingua come un idioma di rango inferiore rispetto al latino, veicolo di una cultura più avanzata e raffinata della loro, e scelsero di parlare la lingua dei vincitori. In buona parte dell'Europa occidentale si avviò un gigantesco processo di latinizzazione: i popoli vinti passarono dalla fase iniziale di apprendimento del latino a una intermedia, in cui usavano sia la lingua d'origine sia la lingua dei vincitori, e poi alla fase finale, in cui la lingua originaria fu completamente abbandonata.

La prova più evidente di quanto abbiamo detto (cioè che nell'abbandono delle lingue locali per il latino il fattore prestigio ebbe un ruolo fondamentale) è data dal fatto che l'abbandono della lingua d'origine non interessò l'Oriente. In Oriente, i popoli di lingua e cultura greca furono anch'essi assoggettati a Roma, ma non abbandonarono affatto il greco per il latino, perché per tutti, Romani compresi, il primo godeva di un prestigio